

RIFERIMENTI L'attualità dello statista morto 70 anni fa

Le lezioni sul futuro di De Gasperi

L'ANNIVERSARIO

Il 19 agosto del 1954 moriva a Borgo Valsugana lo statista trentino che, da cattolico laico ma fedele alla Chiesa, ha dato un impulso decisivo alla rinascita democratica del Paese allargando l'orizzonte politico europeo

«De Gasperi indicò all'Italia la strada e un metodo»

Pubblichiamo passaggi dell'intervento dal titolo "Profezia degasperiana. Il deserto della democrazia e la rinascita della politica" che Ivan Maffei, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, terrà oggi a Pieve Tesino nell'ambito della Lectio Degasperiana organizzata dalla Fondazione Trentina Alcide De Gasperi.

IVAN MAFFEIS

Alcide De Gasperi è stato un uomo politico dotato di capacità profetiche. Nessun altro leader del suo tempo ha avuto una vita così intensa e imprevedibile. La sua grandezza non si misura solo con quello che ha fatto come statista, ma soprattutto per la testimonianza che ci ha offerto. Come gli antichi profeti, ha indicato una strada e un metodo politico che vanno oltre la sua stessa esistenza. Ha accettato di mettersi alla guida del suo popolo, senza garanzie e senza esitazioni. Prima è stata la volta del popolo trentino, orfano e disperso durante la Prima guerra mondiale, poi quella del popolo italiano che imparò a conoscere. Quando assunse il compito di guidare l'Italia fuori dal deserto in cui la democrazia si era smarrita, De Gasperi era più che sessantenne. Ha condiviso i valori di fondo della Re-

Il pensiero, le parole, ma soprattutto la testimonianza. È tutto questo che fa di Alcide De Gasperi un uomo politico straordinariamente dotato di capacità profetiche. Capace di prevedere prima di molti altri la caduta del fascismo e avviare i preparativi per il "dopo", pronto a indicare all'Italia del dopoguerra una strada ma anche un metodo per riconquistare il posto e la credibilità che si meritava: vere e proprie lezioni sul futuro, le sue, quanto mai attuali. Nei settant'anni della morte, che cadono domani, escono anche due nuove biografie, da cui emerge il suo sforzo di infaticabile costruttore.

Maffei, Picariello e Ruffini alle pagine 20 e 21

potesse apparire desideroso di decidere da solo. Cercò sempre alleanze. Anche in questo ricalcava le orme dei profeti, che avevano mantenuto sempre un atteggiamento molto critico rispetto alla prospettiva di Israele di darsi un re, come avveniva tra gli altri popoli. [...] Sullo sfondo biblico, una figura come quella di Mosè può aiutare ad accostare e interpretare quella di De Gasperi. I tre passaggi decisivi dell'esistenza dell'uomo dell'Esodo è possibile ritrovarli riflessi, per analogia, in quelli vissuti nel Novecento dallo statista trentino. Un primo periodo è quello in cui Mosè cresce alla corte del faraone: lui, unsopravvissuto, uno scampato alle acque, ha accesso alla cultura più fiorente del tempo, riceve un'educazione di qualità, impara la proverbiale sapienza degli Egiziani. È la prima parte della vita degasperiana, che lo vede passare dalle sue valli a Vienna, dalla terra di una minoranza italiana al Parlamento dell'impero.

Un secondo periodo racconta come Mosè non si sia chiuso nella sua condizione privilegiata: la mette in campo con generosa disponibilità, animato da un profondo sentimento di solidarietà, che lo porta a lottare contro la sopraffazione e l'ingiustizia, fino a compromettersi. In realtà, Mosè viene respinto dai suoi, conosce la delusione e l'amarezza dello scacco; fugge nel deserto, dove diventa uno straniero, un pastore dedito al gregge. Vive anni di solitudine e di silenzio, di necessità, forse anche di paura. De Gasperi conosce la doppiezza di Mussolini, la cui falsità retorica aveva combattuto da giornalista come lui a Trento già nel 1908. Assistete alla vigliaccheria di molti. Vede partire in esilio su ordine della Santa Sede il suo mentore, don Luigi Sturzo; è abbandonato dalla maggior parte dei deputati cattolici che si allineano dietro il Regime; cerca di fuggire, è arrestato, infine si rifugia nella Biblioteca vaticana con il poco che la Curia gli offre. Anni di attesa, in cui si fa mendicante di una parola, di un gesto di attenzione e di amicizia, di un lavoro, di fiducia, di qualcuno che ancora crede in lui. Nella vita di Mosè, come in quella di De Gasperi, c'è una terza stagione.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nell'esperienza di un roveto ardente Mosè è visitato da Dio, che gli insegna a «togliersi i sandali», a non rinnegare la propria storia, ma a ripensarla fino a sentire che è «terra santa». La Legge promulgata dal Sinai era funzionale a questo disegno: uno strumento che aiutava a passare dalla condizione servile a quella della libertà per il servizio. Questo cammino avviene tra mille difficoltà, segnate dall'ingratitudine e dall'infedeltà del popolo, che, davanti agli stenti del viaggio, si rifugia in un rimpianto ricorrente per la precedente condizione, quando in Egitto era «attorno alla pentola delle cipolle».

Mosè - la guida, il legislatore, il profeta con cui «il Signore parlava faccia a faccia come uno parla con il proprio amico», non entrerà nella Terra Promessa, lascruterà soltanto da lontano, prima di morire in solitudine, lontano da quel popolo per il quale si era speso senza misura. Lo stesso per De Gasperi. Muore a 73 anni il 19 agosto del 1954, nella sua e nostra amata terra trentina. Sapeva che - per quanto ci si affanni e si lotti - la fine ci incontra sempre impreparati e a metà di ogni progetto. Tracciò la strada della terra promessa di un'Italia pacifica e prospera, ma - appunto, come Mosè - la poté soltanto intravvedere. Uno dei maggiori teologi contemporanei, Dietrich Bonhoeffer, richiuso dai nazisti nel carcere di Berlino, aspettando la condanna, spedisce ad un amico una poesia dedicata a La morte di Mosè. Si riscopre negli occhi di questo profeta morente e scrive: «Mentre sprofondo, Dio, nella tua eternità, vedo il mio popolo camminare nella libertà». Vale anche per De Gasperi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

I ricordi di papà Alcide

Mio padre, Alcide è il titolo del volume edito da **Vita e Pensiero** nella collana **Pagine Prime**, che raccolge le pagine più intense pubblicate da **Maria Romana De Gasperi** nel corso degli anni su **«Avvenire»**. La Fondazione De Gasperi ricorda domani lo statista in una messa nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura celebrata da mons. Reina, viceregente della Diocesi di Roma. Prima, le autorità nazionali e il sindaco di Roma deporanno corone di alloro davanti al monumento funebre nell'atrio.



The collage includes:

- Avvenire** page: Headline "Guerre di nervi" (Wars of nerves). Includes a small portrait of De Gasperi and several columns of text.
- AGORA** page: Headline "«De Gasperi indicò all'Italia la strada e un metodo»" (De Gasperi indicated the path and a method for Italy). Includes a large portrait of De Gasperi and several columns of text.
- AGORA** page: Headline "«Il fascismo presto cadrà, prepariamoci al domani»" (The fascism will fall soon, let's prepare for tomorrow). Includes a small portrait and several columns of text.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071084

L'ECO DELLA STAMPA[®]

LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Un costruttore che seppe guardare al bene delle future generazioni

ANGELO PICARIELLO

«Prendendo la parola in questo consesso mondiale sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me». Nulla più delle memorabili parole con cui alla Conferenza di pace avviò, da «ex nemico», il suo intervento, dà la cifra di chi sia stato Alcide De Gasperi nella storia italiana ed europea: un «costruttore» capace di un'inventiva, di inaspettati picchi comunicativi, mai finalizzati però alla crescita di un consenso personale o di parte ma solo al riscatto di un Paese messo in ginocchio dal Ventennio fascista e da una guerra rovinosa. Il costruttore (Mondadori, pagine 204, euro 19) è una biografia ragionata, scritta in chiave divulgativa da Antonio Polito che ne fa descendere «cinque lezioni» per la politica di oggi affamata di facili consensi, e traballante in storia. Meno di dieci anni della sua vita, gli ultimi, hanno fatto di lui lo statista che conosciamo, ma ancora troppo poco, perfetta incarnazione di una frase che ripeteva spesso («Un politico guarda alle prossime elezioni. Uno statista guarda alla prossima generazione») da attribuire in realtà allo statunitense James Freeman Clarke.

Due colpe gli vengono inflitte nella fase giovanile. Per cancellare la prima, l'accusa di essere stato un «austriacante» basta solo ricordare il suo arresto, nel 1904, nei «fatti di Innsbruck» in difesa dei diritti di docenti e studenti italiani e la detenzione nelle carceri imperiali per ben 20 giorni. Ma anche la seconda, il sostegno al primo governo Mussolini - con grande rammarico di don Sturzo, di cui si pentirà amaramente ben presto - ritenuto «una necessità per evitare il male maggiore» di una vittoria comunista, può esser archiviata ricordando la lunga detenzione che gli riservò Mussolini e l'impiego poi come umile bibliotecario in Vaticano che gli risparmiò l'esilio.

Una sorta di «grazia di Stato» gli conferì nei momenti decisivi un'intraprendenza che andava oltre il suo carattere umile e schivo. Come quel

10 agosto 1946 alla Conferenza di chiarimento», scrisse.

Parigi, o come all'indomani del referendum del 2 giugno, quando Gasperi senza aver letto nemmeno «con estrema fermezza» indusse un rigo di quanto ha scritto o pro-all'esilio un «rilluttante» Umberto II. Piuttosto defilato, da capo del governo, quando il suo Paese fu chiamato a scegliere fra monarchia e Repubblica o a decidere la nuova Costituzione - in un rispetto, oggi sconosciuto, della separazione fra lo spirito di parte di una maggioranza di governo e spirito condiviso che deve animare le riforme - De Gasperi viene oggi accostato, nell'immaginario collettivo, alla storica vittoria della Dc nelle elezioni dell'aprile 1948, all'avvio del piano Marshall, all'ingresso nella Nato, e all'avvio del processo unitario europeo. Così, a 70 anni dalla morte, in un incerto bipolarismo alla permanente ricerca di legittimazioni storiche, De Gasperi, centrista per antonomasia, è vittima post mortem di una «tiratura della giacchetta» di qua e di là, ma la prima «lezione» che Polito trae è che «il vero democratico è antifascista e anticomunista allo stesso tempo». Ruppe con Togliatti, ma subì anche, per la preclusione opposta alla destra, una cocente umiliazione, quando si vide negata da Pio XII l'udienza per i 30 anni di matrimonio con la moglie Francesca e in vista dei voti perpetui di sua figlia Lucia, che stava per farsi suora. La ragione era il fermo rifiuto che aveva opposto all'ipotesi, caldeggiata dal Papa, di una grande alleanza che includesse l'Msi e i monarchici alle elezioni al Comune di Roma, per arginare il rischio di una vittoria nella Città eterna del fronte comunista. L'alleanza centrista alla fine riuscì a spuntarla anche senza i voti della destra, ma la frattura con il Papa rimase.

De Gasperi fu molto turbato da quel rifiuto: «Come cristiano accetto l'umiliazione benché non sappia come giustificarla; come presidente del Consiglio italiano e ministro degli Esteri, la dignità e l'autorità che rappresento e della quale non mi posso spogliare neanche nei rapporti privati, mi impone di esprimere lo stupore per un rifiuto così eccezionale e di riservarmi di provocare dalla Segreteria di Stato un

Ma il fatto è che «spesso citiamo De Gasperi senza aver letto nemmeno nunciato durante la sua lunga carriera politica», lamenta Leonardo Brancaccio. Giurista e storiografo, segretario generale della scuola di Economia civile, Brancaccio con *Alcide De Gasperi. Cittadinanza attiva, buona politica, bene comune* (Ecra, Edizioni del credito cooperativo, pagina 146, euro 20) si inserisce in questo deficit di conoscenza con un volumetto agile, ma ricco di fonti e citazioni. Dal celebre discorso al teatro Brancaccio, il primo dopo la censura del Ventennio, pronunciato il 23 luglio 1944, subito dopo la liberazione della Capitale dai nazifascisti, in cui per la prima volta prende per mano le sorti dell'Italia, rivolgendo «due preghiere» agli alleati. All'ultima battaglia combattuta inutilmente dal ritiro di Selva Valsugana, già sofferente in salute e anche nello spirito, perché avverte che la sua idea di dare una prospettiva politica alla Comunità europea sta per svanire. Scrive al presidente del Consiglio Amintore Fanfani preoccupato e sfiduciato per il «no» della Francia alla Ced, la Comunità europea di Difesa, indicando con grande lungimiranza «la costruzione della "patria Europa" in cima ai nostri interessi», perché «la comunità europea vuol dire la pace. Ma non ho la forza né la possibilità per levare la voce, almeno per allontanare dal nostro Paese la responsabilità di una simile iatura». Morì con questo cruccio qualche giorno dopo. «Gesù», fu l'ultima parola che riuscì a pronunciare.

Fu un Santo? Polito pensa di sì, e avanza una modica proposta a papà Francesco, in vista del Giubileo del 2025. «Concludere la fase diocesana del processo in corso, così da poterlo definire almeno "venerabile"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RaiStoria,
lo statista
in un doc

Gli albori della Repubblica visti attraverso il lavoro Alcide De Gasperi, ultimo presidente del Consiglio del Regno e primo della Repubblica, chiamato a rappresentare l'Italia alla Conferenza di Pace dopo la Seconda Guerra Mondiale. De Gasperi e il suo impegno vengono ricostruiti dalla puntata di «Italiani» in onda domani alle 12.00 su Rai Storia, a 70 anni dalla scomparsa, attraverso filmati d'epoca e appunti autografi, con l'aiuto di Giuseppe Sangiorgi, Segretario Generale dell'Istituto Luigi Sturzo, e dell'esperta di comunicazione Flavia Trupia.

LE BIOGRAFIE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Alcide
De Gasperi
(1881-1954)
alla sua
scrivania
di presidente
del Consiglio

/WikiCommons

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071084